

PARROCCHIA DI S. ILARIO  
BIBBONA (LI)



*Alcune note di storia di Bibbona*

## PREMESSA

Conoscere la storia del nostro paese significa risalire a quella che è l'origine, la fonte del nostro essere, è riscoprire le proprie radici e ripercorrere con la memoria le vie tracciate dai nostri padri per sentirci parte di un popolo e membri di una comunità. La storia di Bibbona che affonda le sue radici in epoca arcaica e poi etrusca è ricca di spunti e suggestioni, poichè si inserisce in un territorio tra i più antichi e importanti del litorale tirreno.

Ricomporre e sintetizzare i vari frammenti che la storia e il cammino degli uomini ci hanno lasciato è cosa assai complessa, ma tentare di evidenziare i punti salienti della nostra storia penso sia un dovere per la nostra comunità.

Quello che ho tentato di fare è solo un piccolo gesto di attenzione ai fatti che la vita del passato ci ha tramandato e ricomporli in una breve sintesi, affinchè sia per coloro che di questa storia ne sono i figli e sia per coloro che questo territorio vengono a visitare come pellegrini o turisti, sia offerto un momento di conoscenza della nostra vita e delle nostre origini.

*Don Giuliano Giovannini*

## INDICE

Introduzione storica	pag. 3
Storia Ecclesiastica e civile: pievi e castelli	pag. 5
Giurisdizione civile e amministrazione territoriale	pag. 9
Badia del Masio	pag. 11
Chiesa S. Maria della Pietà	pag. 15
La pace e la grazia di Dio nostro Padre...	pag. 19
Vita della comunità	pag. 20
La chiesa di S. Ilario	pag. 21
La chiesa della madonna della Pietà	pag. 22

## INTRODUZIONE STORICA

La storia ecclesiastica e civile della comunità di Bibbona, una delle più antiche della diocesi di Volterra va letta e compresa all'intorno dei tre fatti che caratterizzano la vita dei basso e alto Medio Evo.

1) Storia ecclesiastica e civile (Pievi e Castelli). 2) Movimento dei pellegrini. 3) Vita monastica.

L'insediamento religioso trova le sue origini nella zona vicina al mare (AD SALATICUM) della quale fu certamente centrale la pieve premilenaria di S. Pietro a Pompoiano e la pieve di San Giovanni al Poggio Romeo, della quale già nel 1400 non esistevano che le mura secondo la descrizione che ne fece il Vescovo Alimari nella sua Visita Pastorale.

Dopo il mille le pievi poste nella zona di pianura furono abbandonate e come centro religioso e sede di giurisdizione ecclesiastica divenne la pieve di S. Ilario in castello.

Nello stesso periodo Bibbona (Via Buona) divenne un punto di passaggio e di sosta da parte dei pellegrini che dalla Francia si recavano a Roma a visitare le tombe dei Santi Apostoli: poichè probabilmente la via dei litorale era divenuta insicura ci causa di irvasioni e malaria, si iniziò ci percorrere una via interna che passava da Bibbona (Vd. il pellegrinaggio descritto da San Rocco).

Di importanza notevole fu certamente la pieve di San Giovanni al Poggio Romeo (di Roma) con un annesso ospizio ed anche lo stesso ospizio di Linaglia. Gli ospizi erano in quel periodo luogo di rifugio e accoglienza per i pellegrini. Interessante è anche la tradizione che situo la presenza di S. Pietro Apostolo a questi luoghi collegandola alla sua fuga da Roma e al suo

hfugiarsi nel volterrano. luogo di nascita dei suo successore Lino.

Si può pensare all'episodio dei "Quo Vadis" nella zona della antica Canonico e Pieve di Poggio al Pruno (confine fra la Sasso e Bibbona), località nella quale su di un masso presso i ruderi della canonico rinvengono due impronte di piedi (dei Redentore).

La chiesa dedicata al Redentore e al suo culto ancora presente testimoniano questa antica tradizione.

L'altro elemento centrale di questo periodo storico è l'insediamento monastico che fu uno dei baluardi della fede e della cultura cristiano in tutto il Medio Evo. A Bibbona abbiamo la nascita e il lungo sviluppo della Badia dei Mansio o Magi, di origine longobarda che con le sue alterne vicende testimonia la presenza e l'estensione dei monochesimo anche in queste zone.

## STORIA ECCLESIASTICA E CIVILE: PIEVI E CASTELLI

Il periodo arcaico è testimoniato dal ritrovamento di alcune lance e utensili, mentre è assai ricco di reperti li periodo etrusco, ma è privo di cognizioni precise sia l'insediamento urbano e la suo consistenza, i ritrovamenti delle numerose tombe farebbero pensare ad no popolazione povera e semplice (visto il tipo di suppellettili).

L'attuale paese costituisce la continuazione storica di un pagus" dell'epoca romana al quale si sostitu'ì la plebs cristiana di S. Giovanni e S. liarlo.

La pievo che deriva dalla parola plebs (popolo), è il tipico insediamento della campagna, mentre la cattedrale è la chiesa dei Vescovo ed è quindi urbana: la vita contadino e rurale invece si sviluppò attorno alla chiesa di compagna Le Pievi.

Documenti ricordano la località Asilactum presso la quale erano in funzione le saline. Un instrumenctum dei 17 marzo 797 testimonia la donazione fatto dal prete Casualdo della Badia dei Monsio al Vescovo di Lucca (centro longobardo) e si afferma che questo vico Mcinsio, (equivalente di fattoria) è situato presso Asilacto, presso il fiume Cecina.

In una bolla di Gregorio VII (30 novembre 1075) si indicano i confini della Diocesi di Populonia e si afferma "inde verso Asilacto"

che secondo errata traduzione significherebbe "asilo del litorale" (asyum Actae).

Cercare Invece come a noi interesse antiche memorie o tracce residue per risaiire fino alle origini civili e cristiane è cosa faticosissima perché li tempo ha disperso e ricoperto i ruderi e l'accomodataura fonetica ha snaturato i nomi.

Vocaboli come Montepetri, Le Badie, La Pievaccia, San Ilario, Paratino, Linaglia, erano i punti nevralgici di un antico pievere (insieme di pievi) antecedente Il mille: è questa certamente la zona più antica della Diocesi di Volterra.

Qui esisteva un "praedio pomponiano" (insediamento romano), dove fu eretta la più antico pieve diocesana dedicata a S. Pietro Apostolo ed un ospizio per i pellegrini detto Linaglia, che Insieme alla canonico dei Saivatore a Montalpruno facevano parte di un antico itinerario della fede visitato anche dopo il milie dai pellegrini romel provenienti dalla Francia.

Centro di questo distretto era in antico Bibbona "Via Buona": i documenti parlano di una via antichissima che non è l'attuale via Aureiia, ma una via interna a mezza costa tra i monti fino a Campiglia vecchia.

In questo territorio fiorirono oltre che il presidio pomponio, quattro antichissime pievi: Casalvecchio, Cosa Glustri, Paratino e isfeito.

in seguito all'arroccarsi delle popolazioni sulle colline per motivi difensivi abbiamo Montescudaio, che ora già monastero femminile e nei Guardistallo che prima era rifugio delle mandrie dei Casta;di Longobardi e poi "Pastino", concesso dai Carolingi alla canonico dei Duomo di Voiterro.

Docuamenti del secolo VIII fino al X, affermano che la pieve di Siagio o (saiuto dedicato a S. Giovanni (Vd. attuali resti ai podere S. Giovanni con interessante capite(lo fongobardo posto all'ungolo dei tetto) si trovava in aperto compagna circondato da vigneti quando nol 1175 il Vescovo di Vofterro, S. Ugo, affidò ai consoli di Bibbona: Saracino, Giotto e Ugolino, la inchiesta sui possessi controversi tra il pievano Gugielmo e l'Abate di S. Cossiano in Coringi (Mantefoscoli) il quale si pretendeva padrone nella pieve vecchia di San Pietro a pomponiano di decime e spettanze tra cui nove moggi di sale all'anno.

L' arbitrato avvenne dentro il castello di Bibbona presso la chiesa di S. Ilario e fu favorevole alla pieve per la questione di patronato e giurisdizione.

Castello e chiesa di S. Ilario erano sorti intorno al mille per accogliere I coloni delle chiese rurali, ma non erano tutte di proprietà ecclesiastica, anche se in un "Breve di Ricordanze" del 1270, esistevano 124 nominativi di assegnatori di beni e fabbricati vescovili.

In una pergamena dell'Archivio Comunale di Volterro è riportato che il Vescovo Volterrano nel 1270, aveva concesso in locazione 67 abitazioni nel castello e borgo di Bibbono e tra messerie, tenimenti, poderi e pezzi di terra, boschi, orti e vigne, contavano 124 nominativi per un totale di affitti di sei lire, undici soldi, nove denari.

Per quanto riguarda la chiesa di S. Ilario se ne riservò totalmente il patronato, il Conte Ranieri.

Le chiese dei distretto, tranne Paratino e Cosa Giustri diventate autonome prima dei mille, furono assai numerose: S. Andrea, S. Cristoforo, S. Cerbone, S. Filippo e Giacomo, S. Angelo, S. Giovanni di Poggio Romeo.

Le Chiese e Pievi e le varie abitazioni, situate nel piano, le troviamo dirute agli inizi dei secolo XV.

Nella visito pastorale di Mons. Roberto Cavalcanti dei 1442, si afferma "in loco solitario ed deserto" e della pieve dei Paratino specifica, «circa mare totaliter dilapso et nihil aliud restat nisi solum fundamentum".

Molti dei beni di questa pieve risultano occupati dal comune di Bibbona per concessione dell'Arcivescovo di Piso e quelli dei Pompugnano Invece dal comune di Casale.

Tra la fine dei 1200 e gli inizi dei 1300, le chiese fuori le mura comprese quelle rurali furono tutte diroccate per le razzie dei pirati e le rapine degli eserciti pisoni e genovesi.

Solamente S. Iarrio dentro le mura fu rispettato e ampliata con l'aggiunta di una piccola navata a sinistra sostenuta da tre archi gotici e il coro quadrangolare nel secolo XIV e precisamente nel 1389 per iniziativa del Comune,

Nel 1504 per il sentore di fatti miracolosi (mai per altro approvati dalla Curia Vescovile) fu restaurata la chiesa e l'ospizio di S. Giovanni al Poggio Romeo. Una bella visione di questo paese colta da questo luogo si ammira in un quadro del 1600 collocato nella chiesa di S. Iarrio, entrando a destra, rappresentante i Santi Patroni: il primo di questi è il titolare S. Iarrio e il secondo è il protettore del comune San Bartolomeo.

Si legge infatti negli statuti comunali, fatti il 12 marzo 1491 che si debba fare festa di S. Bartolomeo come in antico splendendosi i consoli e i gonfalonieri fino a fiorini otto'.

Si trova pure in archivio Vescovile che il 2 agosto 1442, non potendosi andare il Vescovo, il comune mandò un'ambascieria a chiedere licenza per l'abate di Santa Maria dei Mansi, di cantare lui la messa pontificale con mitra e pastorale il giorno di S. Bartolomeo nella chiesa di S. Iarrio.

Nei 1600, la chiesa di S. Iarrio fu completamente intonacata, e furono chiusi i tre archi gotici; certamente per tre secoli la chiesa perse le sue originali e l'attuale fascino.

Solo pochi decenni fa, il Rev. Don Arturo Piazzini, con imponente opera di restauro, riportò la chiesa alle linee originali con la riapertura degli archi, il rifacimento delle monofore e la costruzione del rosone sulla facciata centrale.

La chiesa nelle sue attuali forme è sobria e snella riproponendo tutto il fascino e la semplicità della pieve rurale medioevale.

## GIURISDIZIONE CIVILE E AMMINISTRAZIONE TERRITORIALE

Circondato da mura torrite, difese da un profondo fosso, Bibbono era uno dei più forti castelli della maremma pisano per quanto il suo nome non si incontra prima del secolo XII.

Dalla donazione fatta dal prete Casualdo dei Monsio, abate della Cattedrale di Lucca e da questa remota sorgente probabilmente partivano gli antichi titoli di proprietà dei Vescovi lucchesi sopra un territorio fuori della loro diocesi.

Di questi possessi parlava pure il contratto di enfiteusi, che i Vescovi lucchesi fecero nel secolo XI con il Conte della Gherardesca, e rinnovato al figlio Tadice e poi al nipote Ugo.

Mentre i Signori della Gherardesca da una parte acquistavano in Bibbono i beni della chiesa, ne donarono altri all'ospedale di Linaglia presso il fiume Cecina e olio Badici Serene presso Chiusdino. Una porzione di beni della Gherardesca erano stati dati a tali opere pie, i quali però passarono alla mensa Arcivescovile di Pisa che furono confermati da Innocenzo III con bolla del 5 marzo 1138, spedita da Campiglia.

Fra tanti passaggi di diritti uno dei più potenti Signori fu l'abate Pannocchieschi, Vescovo potentissimo di Volterra favorito da Federico I e da Arrigo VI suo figlio, il quale con privilegio del 1186 concesse al Vescovo fra altri feudi e castelli anche quello di Bibbono.

Ma quando lo stesso Arrigo divenne imperatore confermò alla città di Pisa le sue antiche giurisdizioni compreso anche il castello di Bibbono.

Bibbono era eretta fin dal secolo XIII in comunità distinta e tale da figurare tra i popoli che inviarono i loro sindaci al trattato di concordia nel 1238 fra il partito della Gherardesca e quello dei Visconti di Pisa.

Negli statuti pisani del 1284 si trova Bibbono come residenza di un capitano di giustizia e di un notaio.

Governava Bibbono il Conte di Donoratico come vicario della Repubblica Pisana. quando nel 1345, insieme ad altri popoli, Bibbono si ribellò e respinse dalle sue mura la compagnia inglese guidato da Giovanni Dell'Agnello.

Si assoggettò ancora a Pisa dopo le convenzioni stipulato nei 1397 con la mediazione dei fiorentini.

Nel 1405, sorse nuova guerra fra Pisa e Firenze, e Bibbona cadde in mano ai fiorentini: quando arrivò in Toscana Carlo VIII (1494), la Repubblica Pisana riconquistò il castello di Bibbona, Questo durò fino al 1496 quando Firenze espugnò Bibbona e ne fece un grosso baluardo guardato da un grosso presidio per chiudere i soccorsi a Pisa ossediato. Fino al 1881 il comune di Bibbono comprendeva anche Cecina; poi con il rapido svilupparsi di quella cittadina (nei 1872, ai 1812 abitanti di Bibbona facevano riscontro i 2833 di Cecina) fu deciso di spostare in Cecina la sede dei Comune.

Solo nel 1906 venne riconferito a Bibbona il titolo di Comune.

## BADIA DEL MASIO

La devozione e l'amore verso la Madonna da parte della comunità di Bibbona è piurisecolare.

In un libretto intitolato "Le Badie dei Magi", che fu salvato dalle furie delle truppe nopoieoniche che distrussero l'archivio comunale vi è contenuta la storia. il vecchio manoscritto fu tradotto dal sacerdote Gaetano R~ghi in un misto di storia e leggenda.

In esso si apprende che la fondazione del Monastero del Masio, la cui etimologia ha dato origine a varie accomodate (Mansío Masí Masse), deriva il suo nome dalle masse che erano centri aziendali a fattorie di epoca longobarda; è dovuto ad un gruppo di Benedettini provenienti dalla Badia di Monteverdi nel 754, al tempo di S. Vaifredo della Gherardesca.

Bbbona in quei tempo ero In mano ai longobardi e vi risiedeva li loro capo; a circa un miglio dalle badie vi era io Torre di Mirondoia (vi sono ancor oggi i ruderi) abitato dal longobardo Agifulfo, detto Sparviero che predovo e terrorizzava gli abitanti della zona. Un giorno, la figlia di un nobile di Bibbona, durante una passeggiata si fermò davanti a una edicola dipinto sul sasso (la stessa che oggi troviamo incassata nell'altare maggiore della Chiesa della Madonna) e qui venne rapito da Agiluifo.

Agiluifo nella suo pazzo corso verso il bosco cadde da cavolio con la ragazza e rimase ferito: I monaci della Badia accorsi in foro aiuto, salvarono entrambi e riuscirono a convertire Agiluifo.

Il popolo di Bibbona attribuì alla Madonna della Pietà io sua conversione e ringraziò la Vergine.

Il piccolo Monastero del Masio esisteva certamente nei 797, quando il suo patrono il prete Casuaido ne fece offerto alla Cattedraie di Lucca e fu, affidata ai Benedettini.

All'Abate di questi monaci Martino, è diretta una bolla di Alessandro III, scritto do Benevento il 20 maggio 1168, con io quale prende sotto la suo protezione S. Moria apud Mansio.

E' probabile che questo privo insediamento monastico sia da coiiocarsi nella località Le Bodie: 11 Turgioni Tozzetti quando fa la descrizione dello Badia, la chiama erroneamente la Pievaccia, che è situato nella parte opposta vicino all'attuale Via dei Paratino.

Nel 1257, l'Abbazia fu affidata all'ordine dei Vallombrosani, quando l'ordine era governato dall'abate generale Tesouro, il quale ne ottenne conferma dal Papa Alessandro IV il 1 marzo 1257.

Dopo questo cambiamento, circa l'ordine monastico, si può constatare una nuova costruzione della chiesa e dei Monastero del Masio, di cui si vedono oggi le pietre quadrate di tufo biancostro conchigliare presso il castello di Bibbona, posti in risolto presso un poggio a mezzo miglio a settentrione della nuova Via Emilia: per la descrizione geografica che ne fa il Targioni Tozzetti si riferisce alla iocalità le Badie, la cui casa colonica è fatta in pietre squadrate dei tutto simili a quelle della pieve di S. liario.

Il Torgioni così descrive quelle rovine:

"Poco più di un miglio sotto Il castello di Bibbona, sopra un rialzo della pianura a circa mezzo miglio di strada, fa una superba comparso le rovine di una chiesa con una Badia annessa, la quale io vidi il 3 maggio 1739.

Le muraglie sono di benissimo struttura di pietre quadrate spianate con lo scalpello e nella chiesa a una sola navata non era intonaco, nè dentro nè fuori. Sopra la porta di essa vi è un monogramma dei nome latino di Maria SS diverso da quello che si usa fare oggidì, cioè una M con la R attaccata all'asta sinistra ed una croce patriarcale posta sopra l'angolo della traversa della M."

Nell'anno 1214 si trova abate di questo Monastero un certo Bernardo (Cecina, Not. Ist. Volterra pag. 30).

La posizione dell'Abbozia e del Monastero divenuta infausta per aria malsana e per il pericolo dei corsari fu di nuovo abbandonata e Gregorio XIII concesse ai monaci di Santa Maria dei Masio, la chiesa di S. Maria Pietà posta dentro il castello di Bibbono. Si legge oggi nella lapide posta all'interno della attuale chiesa di S. Giuseppe in via Piove (prima Carraio): "Anno Domini 1589 D: Valeriani Fiorentini eresse questa chiesa in onore di Dio e Santa Maria essendo distrutta la chiesa dell'Abbazia dell'ingiuria dei tempi posta in prossimità del mare "

Nel frattempo i beni della Badia Magi e Badia Bibbono, abbandonata per ragione di aria cattiva, sono unite alla Badia di

Chiusdino detta Serena affidata anch'essa ai Vallombrosani e legata come Bibbona alle vicende e possessi del dello Gherardesca.

Una chiesa di cui oggi esiste solo il nome presso il podere S. Biagio nel territorio di Linaglia e vicino alla Pievaccia, era la chiesa di S. Biagio di cui porta anche il nome il Targioni Tozzetti e afferma essere annesso al Monastero (Murat. Ant. ;tal T3 pg. 1273) di essa il Repetti dice essere donato nel 1004 insieme con l'annessa corte del conte Gherardo della Gherardesca olio Bodio Serena, questa chiesa apparteneva al distretto di Bibbona (documento del 22/01

1158 Murat. Ant. M. Aevi) .

Sulle ultime vicende della Badia il Targioni Tozzetti afferma: "Nel 1577 il 7 marzo, Papa Gregorio XIII con sua bolla sopprime l'ordine dei canonici della Badia e concede una chiesa con Monastero che avevano quei monaci dentro le Mura di Bibbono detto S. Maria Pietà ai Vallombrosani".

Si trova ancora In archivio vescoviie in data 17 ottobre 1589 una richiesta dei generale dei Vallombrosani, Voleriono, intesa a demolire la vecchia abbazia situato in compagna per riedificarlo in paese e si ha pure una licenza vescovi e di costruirla presso le mura del paese nella via Carraio.

Le ultime vicende della vita monastica legate allo Badia dei Mansi, sono quindi legate alla attuale chiesa di S. Giuseppe, sulla cui facciata in pietra serena vi è lo stemmo dei monaci vallombrosani.

Probabilmente la loro presenza fu poi legata alla chiesa di S. Maria Pietà, nella quale sembra che subentrarono a ordini di regolari canonici nel 1600.

## CHIESA S. MARIA DELLA PIETA'

Nello sua storia il bibbonese Canonico Righi riannoda la nascita di detto chiesa all'antichissima Badia dei Magi; nel secolo XV era accresciuta lo devozione dei bibbonesi per la Madonna della Pietà, la cui edico;o posta lungo la strada vicino ad un fosso fu al centro delle vicende romanizzate del periodo tongobardo, circa Agi;uifo e lo storia della sua conversione.

Delle vicende dell'epoca rimangono al presente nelle macchie della magona i resti della Torre di Mirandola, la sede di Agiiuifo.

in questo periodo l'edicola posta lungo il fosso della Madonna, non era da altro protetta che da una edicola o Maestà, in vari tempi restaurata, allorchè la comunità di Bibbono e il Vescovo di Volterro deliberarono di erigere a pieni voti in onore della Vergine della Pietà, una chiesa, affidandone la costruzione a maestri muratori della provincia di Vicenza.

La chiesa è a croce equiiotera tutta costruito in mattoni con pilastri e capitelli, le pareti posanti sopra pilastri su basi sporgenti e coronato poi da una cupola rotonda sormontate da una svolta lanterna che sostiene una palla di pietra con croce in metalio. La chiesa è volta a settentrione per servire all'esigenza della prodigiosa immagine che guarda a mezzogiorno, si accese ad essa per tre gradi porte di pietra con architrave e lunetta, nella parte centrale si legge la siglo C. B. (Comunis Bibonae). Sopra le architravi si trova scritto:

- 1) Divae Virgini portam hanc C. Bibonae suo impensa istituit faciundam MCCCCXCII
- 2) Terribile est locus iste.
- 3) Domus est pietatis et gratiae.
- 4) Huec est Domus Dei et porta caeli.

All'interno la chiesa non ha grossi ornamenti, ma è agile e snella nelle sue forme rinascimentali, tranne alcuni capitelli di pietra a fogliami. L'Altare Maggiore di marmo deifico, come si trova nel poliotto fiancheggiato da pilastrini di alabastro orientale porta scritto: "D,O.M. Deiparasque vir hoc opus quod doiphicis vides manibus confirmatum Francisci Fornelli pietas decoravit, sub auspiciis Hippoliti Federighi".

Ar. Sol. MDCLV (1660).

Nel mezzo del fradino sormontato da una Sancto Sanctorum di mcirno si apre il tabernacolo assai incavato che mostra nel fondo dipinto dal masso tufo la Vergine con la Pietà. Il comune (si intendo la Comunità), costruì pure un Monastero nella parte settentrionale nel quale vissero prima i cosiddetti Canonici di S. Pietro che seguivano la regola di S. Agostino.

Era forse un ordine locale e durante una visita Apostolica ai casteili nei 1576, si chiese la loro soppressione e si paria di apostosia e di esiguo numero e si indica di chiamare a sostituirli i Vollombrosani che avevano beni nel territorio.

Nel 1653 sotto Innocenzo fu soppresso il convento e la chiesa fu eretta a Benefizio semplice e conferito a sacerdoti secolari detti Rettori fino al 1946.

l'ufficio dei canonici regolari antecedenti i Vallombrosani, era di esorcisti e ministranti di penitenze, cioè esecutori e assistenti di pubbliche penitenze. Nel 1535 per esempio, un genitore, residente al Sasso Pisano, che nel sonno aveva soffocato la sua creatura e mandato a piedi a Bibbona ad ascoltare una messa con penitenza di dondolare, a vista di popolo, una culla vuota.

In questa chiesa avvennero fin dal 1482 fatti straordinari che così vengono annotati dai mercante fiorentino Luca landucci:

"In quel tempo si parlava di una devozione di nostra Donna trovato a Bibbonci, d'un tabernacolo fuori di Bibbona con sbarre di balestro; d'una Vergine Maria a sedere con Cristo in braccio...

La quale cominciò insino al 5 aprile 1482 a trasfigurarsi, cioè d'azzurro, rossa, da rosso poi nera e questo avvenne moite volte fino al 12 giugno 1482 e sonato diversi infermi e fatto moiti miracoli."

Anche Fra Girolamo Savonarola conobbe questo fatto e ne scrisse una accesa esortazione poetica.

Questa Chiesa costituisce assieme alla Chiesa di Santo Maria delle Carceri in Prato di cui è coeva uno dei primi esempi del Rinascimento con pianta centrale a croce greca.

La sua costruzione è dovuta a Ranieri Tripalle e a Vittorio Ghiberti, figlio di Lorenzo, che iniziarono i lavori verso il 1482, l'esecuzione fu affidata a maestranze vicentine cui si debbono forse alcuni arcaismi come i capitelli dei pilastri interni di ispirazione ancora gotica o linea della cupola.

Nella Chiesa è evidente la ricerca di una chiarezza compositiva che si risolve nell'uso disinvolto del cotto, nella pianta di grande regolarità sviluppata su un modulo di cinque quadrati, nelle asciutte membrature che profilano i volumi interni. I suoi precedenti, pur nella spoglia essenzialità dello schema che ordina l'interno sono da recarsi nella esperienza brunelleschiana, sviluppata quindi con una propria coerenza nello slancio ordine esterna; si manifesta peraltro come un episodio architettonico che pur incompiuto e forse alternato da un restauro del periodo neoclassico, dimostra un'aggiunta conoscenza dei temi che in quel periodo storico venivano elaborandosi.

Per questi motivi la Chiesa di Santa Maria della Pietà in Bibbona costituisce opera di elevato interesse storico ed artistico che assume particolare rilievo nel quadro della architettura del '400 toscano.

Recenti studi ancora da completare di insigni studiosi hanno ipotizzato la mano di Leonardo nel disegno della chiesa collegando i suoi legami con il Tripalle e il Ghibertini e con la

presenza del disegno della chiesa nella carta geografica fatta da Leonardo che si trova nel castello di Windsor in Inghilterra.

## "LA PACE E LA GRAZIA DI DIO NOSTRO PADRE E DEL SIGNORE NOSTRO GESU CRISTO SIA CON TE"

Benvenuto ci te pellegrino o turista che per qualsiasi motivo sei entrato a visitare queste Chiese; luogo di Arte, di Storia e di Fede.

Oltre alle notizie storiche e artistiche che potrai leggere sulle nostre chiese sappi accettare anche l'augurio di pace e di bene da parte della Comunità Cristiana che vive e lavora a Bibbono.

La sosta In queste chiese li serve anche come momento di riflessione e di fede per rinfrancare il tuo Spirito e rafforzare la tua speranza.

La Comunità Parrocchiale di Bibbona

## VITA DELLA COMUNITA'

La Comunità Cristiana di Bibbona vive come ogni altra parrocchia il problema di annunciare il Vangelo in maniera efficace ad una società e a degli uomini che vivono praticamente in un ateismo pratico, lontani dal senso di Dio e della vita ecclesiale.

La tradizione religiosa (Celebrazione Sacramenti e alcune feste dell'Anno Liturgico) sono per la maggioranza l'unico elemento di appartenenza alla fede e alla vita della Chiesa.

La Comunità cristiana si sforza quindi di vivere con rinnovato impegno la sua vita comunitaria per essere più credibile e più autenticamente Evangelica, attraverso i due strumenti della partecipazione dei laici alla vita della Chiesa:

a) Consiglio Pastorale = organo che insieme al Parroco guida, osserva e dispone i tempi e le attività della vita Parrocchiale in tutte le sue dimensioni.

b) Consiglio Affari Economici = organo che cura la vita economica della Parrocchia, affinché la trasparenza e l'informazione dia un'immagine seria e democratica della gestione delle realtà temporali.

Dal gruppo dei Laici impegnati vengono gestite le varie realtà e servizi della comunità, da quelle più semplici e banali a quelle più impegnative, il dialogo e il confronto con la Pubblica Amministrazione si tenta una presenza nel territorio la formazione dei laici sono gli obiettivi della Comunità Parrocchiale.

## LA CHIESA DI S. ILARIO

### INTERNO

- 1 ) Tela raffigurante la Vergine dei Rosario (Parete sinistra) di origine toscana manieristico si rialfaccia ai moduli Vasariani.
- 2) Tela raffigurante S. Ilario e Bartolomeo patroni della Parrocchia, (ingresso a destra) è visibile nello sfondo Bibbona e la chiesa di S. Maria della Pietà.
- 3) Acquasantiere (ingresso) con grandi foglie lanceolate e sec. Xiii a base ottagonale con teste umane e zoomorfe.
- 4) Fonte battesimale (destra Altar Maggiore) a base triangolare riccamente decorata da motivi di leste di Ariete,
- 5) Ciborio (sinistra, Altar Maggiore) a base esagonale in marmo bianco.
- 6) Tela raffigurante la deposizione di Cristo dalla Croce (al centro Altar Maggiore). L'opera rivela somiglianze alla produzione manieristica legata all'ispirazione dei Rosso Fiorentino.

Di proprietà della Parrocchia è l'edificio di fronte alla chiesa, una volta Chiesa di S. Andrea più volte ristrutturato è attualmente usato come luogo d'incontri e conferenze.

# LA CHIESA DELLA MADONNA DELLA PIETA

## INTERNO

- 1) Acquasantiere di base triangolare.
- 2) Acquasantiere a base triangolare con statua Santo Eremita,
- 3) Ciborio (sopra Altar Maggiore) con piede esagonale sormontato da tempietto con colonne scannellate.
- 4) Altar Maggiore in marmo fiancheggiato da alte colonne ioniche concluse da trabeazione lineare.
- 5) Tela (ingresso a sinistra) raffigurante la disposizione del Cristo
- 6) Tela (ingresso a destra) raffigurante S. Cirillo e Antonio sormontati da una Annunciazione.
- 7) Tela sopra Altare dei Santissimo raffigurante S. Antonio Abate.
- 8) Tela (sopra il confessionale) raffigurante Elisabetta Regina e S. Giusto Vescovo, veneranti la Vergine Maria.
- 9) Tela (ingresso a destra) raffigurante la Madonna della Cintola e Santi.
- 10) Dipinto al centro Altar Maggiore. L'immagine devozionale raffigura S. Mario della Pietà.
- 11) Navata Centrale tela raffigurante la S.S. Trinità.
- 12) Tela Altar Maggiore, Santi Paolo, Bernardo, Stefano e Tommaso sormontati dal Padre Eterno.